



## L'ARRINGA DELL'AVVOCATO CASTRO RUIZ

di Raffaele Miraglia



C'è chi lo ama visceralmente. E chi lo odia con altrettanto vigore.

Ci sono quelli che dicono che ha più meriti che difetti. Secondo altri è vero il contrario.

Tutti, però, concordano sul fatto che Fidel Castro, come persona, ha due grandi limiti: non accetta nessuna critica ed è logorroico.

E' famoso l'aneddoto sul suo tremendo litigio con quella signora che, durante una cena, osò

contraddirlo sulla ricetta di uno dei piatti nazionali cubani. E' risaputo che i suoi discorsi duravano ore ed ore. Probabilmente è suo il comizio più lungo della storia.

Due difetti che Fidel Castro deve di sicuro alla sua formazione scolastica e professionale. Prima di diventare un rivoluzionario, infatti, si chiamava Fidel Castro Ruiz e faceva l'avvocato.

Già .... faceva l'avvocato.

Probabilmente pochi sanno o ricordano che fu proprio una sua arringa difensiva a spianare la strada alla rivoluzione dei barbudos.

*"Condannatemi pure, la storia mi assolverà."*

In lingua originale la frase suona così: *"Condenadme, no importa, la historia me absolverà."* Così si conclude la più famosa arringa dell'avvocato Fidel Castro Ruiz.

Il giovane avvocato cubano la pronunciò il 16 ottobre 1953 davanti alla Corte di Santiago di Cuba. Era stato arrestato il 1 agosto del 1953 dopo il fallito assalto alla Moncada del 26 luglio.

Difficile trovare una traduzione italiana di quell'arringa (ma ne esistono) e io ne possiedo solo una copia in spagnolo, ovviamente pubblicata a Cuba. Interessante studiarne la tecnica argomentativa. Certo, in gran parte datata, non facilmente riproducibile oggi davanti a giudici, che gradiscono concisione e che non sono disponibili ad ascoltare tesi in diritto *"ardite"*, ma utile per un processo che si sa perduto in partenza.

L'esordio: *"Signori magistrati, mai un avvocato ha dovuto esercitare il suo ufficio in condizioni tanto difficili, ..."*

L'avvocato Fidel Castro Ruiz si stava autodifendendo perché non gli era stata concessa la possibilità reale di avere un avvocato di fiducia. L'aveva nominato, ma non poteva avere colloqui con lui, se non della durata di dieci minuti e alla presenza di un sergente dei Servizi Segreti Militari, e così decise di far da sé. Lo spiega subito ai suoi giudici e spiega cos'è successo in carcere, dove gli hanno negato persino di poter leggere, per preparare l'arringa, un libro di Martí, a cui voleva ispirarsi. Tanto per capirci, Martí è per i latinoamericani quel che Garibaldi è per gli italiani.

Poi passa al diritto, ai principi di costituzionalità e di tassatività. L'avvocato Fidel Castro Ruiz legge ai giudici l'articolo 148 del *Código de Defensa Social*, la norma sulla base della quale il pubblico ministero ha chiesto la sua condanna a ventisei anni di reclusione, tenuto conto di tutte le aggravanti possibili e immaginabili. Si punisce *“l'autore di un fatto diretto a promuovere l'insurrezione di gente armata contro i Poteri Costituzionali dello Stato”*. E l'avvocato segnala che due sono gli elementi che saltano subito agli occhi: il riferimento alla Costituzione e quello ai Poteri. E chiede ai giudici come fa in qual momento un qualsiasi atto ad essere diretto contro la Costituzione, visto che il dittatore Batista l'ha abrogata, e come fa ad essere diretto contro i Poteri Costituzionali (plurale), che sono quelli legislativo, esecutivo e giudiziale, se a Cuba adesso esiste un unico Potere (singolare), quello golpista del dittatore Batista.

Poi l'avvocato passa a descrivere il fatto. Fa subito i nomi dei complici, ma solo di quelli che sono stati uccisi e accusa che la quasi totalità è stata ammazzata dopo essere stata catturata (ritornerà su questo più avanti nell'arringa ricordando che *“Nella guerre gli eserciti che assassinano i prigionieri si sono guadagnati sempre il disprezzo e l'esecrazione del mondo”* – ironia della storia oggi il più potente esercito del mondo consuma la più palese delle violazioni delle leggi sulla guerra proprio su un pezzo di terra sottratto alla sovranità di Cuba, Guantanamo, che dista pochi chilometri da dove Fidel Castro Ruiz parlava).

Poi, repentinamente, passa a difendere i soldati, che *“stanno subendo una tirannia peggiore di quella che subiscono i civili.”* Facile profeta, avverte che il dittatore Batista e i suoi accoliti li stanno consegnando a un triste destino e che nel chiuso delle loro stanze così parlano del soldato: *“quando il popolo si solleverà, tu pagherai i nostri crimini e noi andremo a vivere come principi all'estero.”*

Dalla difesa del soldato passa a spiegare quali sarebbero state le cinque leggi fondamentali che sarebbero state promulgate in caso di vittoria della rivoluzione, tutte leggi per attuare la Costituzione del 1940. E spiega ai giudici quale peso abbia la povertà nel popolo cubano e come sia fondamentale una politica che sappia dare estremo impulso all'insegnamento. E su quest'ultimo punto, bisogna riconoscerlo, Fidel Castro Ruiz non ha mai cambiato opinione.

Prosegue l'avvocato smontando la tesi del complotto finanziato dall'estero e inizia ad attaccare il dittatore Batista. L'attacco a Batista serve a dimostrare che è lui che ha violato l'art. 148 del *Código de Defensa Social* e non solo quello. Ricorda di averlo denunciato per questo, ma sa che la *“Forza”* ha bloccato loro, i giudici, che *“allora non poteste punire il colpevole, oggi siete costretti a condannare un innocente.”*

Si difende invocando l'art. 40 della Costituzione del 1940: *“E' legittima la resistenza proporzionata per la protezione dei diritti individuali garantiti anteriormente.”* Spiega perché quella Costituzione, seppur apparentemente abrogata dal dittatore Batista, sia ancora in vigore. Sfida i giudici, ricordando loro l'articolo del *Código de Defensa Social* che punisce *“Le autorità di nomina governativa e gli eletti che non hanno resistito all'insurrezione con tutti i mezzi in loro possesso.”* e chiede se qualche magistrato è stato condannato per non aver fatto resistenza al golpe di Batista. Poi si avvia alla conclusione con una ventina di citazioni, da Sant'Agostino a Milton, passando per Rousseau e Locke, fino a

giungere alla Dichiarazione d'indipendenza di Filadelfia e a quella dei Diritti Umani francese.

Non chiede la sua assoluzione. Sa che il Tribunale dovrà condannarlo, ma ringrazia i giudici per la loro umanità e, soprattutto, il Presidente per aver fatto capire *“la sua ripugnanza per lo stato di cose vigenti che lo obbliga a emettere una condanna ingiusta.”*

Chiude con quella frase famosa, che di storia parla e che alla storia è passata.

L'avvocato Fidel Castro Ruiz verrà condannato a quindici anni di reclusione, ma riuscirà in modo rocambolesco a far uscire dal carcere il testo della sua arringa. Il testo viene diffuso nel 1954 e sulla sua base si crea una fortissima pressione che costringe il dittatore Batista ad amnistiare nel 1955 Castro e gli altri condannati.

Passeranno altri quattro anni prima che Fidel Castro Ruiz, nel frattempo esiliato, abbandoni definitivamente il suo secondo cognome e la prospettiva di fare l'avvocato.

Corre l'anno 1959 e a Cuba anche per tutti gli altri avvocati cubani cambia la vita e di arringhe del genere non se ne sentono più o, almeno, non se ne ha più traccia.

